

Rassegna del 13/08/2012

13/08/12	Corriere della Sera	37	La normalità vincente di Londra - Londra intelligente e tollerante Così ha creato i Giochi normali	Cavallera Fabio	1
13/08/12	Corriere della Sera	37	Petrucci, i conti tornano "Siamo contenti La macchia è Schwazer"	Monti Fabio	3
13/08/12	Corriere della Sera	39	Una spinta all'Italia che ce la fa - L'Italia che ce la fa	Cazzullo Aldo	4
13/08/12	Corriere della Sera	33	Se lo sport contiene i nostri sogni anche le scuse sono un gesto nobile	Scaparro Fulvio	7
13/08/12	Corriere della Sera	49	Oggi su www.corriere.it	...	8
13/08/12	Gazzetta dello Sport	26	Ventotto possono bastare. Petrucci: "Giochi difficili. Siamo nel G8 dello sport"	Piccioni Valerio	9
13/08/12	Gazzetta dello Sport	51	Gazzetta.it	...	12
13/08/12	Gazzettino Padova	14	Intervista a Gianfranco Bardelle - "Una situazione insostenibile"	Zuccato Alberto	13
13/08/12	Giornale	24	Otto volte d'oro	...	15
13/08/12	Giornale	1	Fumo di Londra - Ciao a Londra e ai fenomeni Bolt e Phelps - Ciao Londra, Bolt e Phelps: lo sport non cambia padroni	De Bellis Giuseppe	16
13/08/12	Giornale	29	Azzurri ok, è mancata solo la star - Senza superstar e con un'ombra ma i nuovi volti salvano l'Italia	Signori Riccardo	17

**La normalità
vincente
di Londra**

di FABIO CAVALERA

Londra si è presentata per quel che è, senza strafare. Offrendoci un'Olimpiade educata, accogliente, efficiente.

A PAGINA 37

» **Modello** La capitale inglese, senza sfarzo né arroganza, ha mostrato al mondo come dev'essere un'Olimpiade

Londra intelligente e tollerante Così ha creato i Giochi normali

Un evento per la gente, il Potere ha saputo restare ai margini

Diversità

La discrezione di politici e famiglia reale una lezione dopo le strumentalizzazioni viste a Pechino nel 2008

Rinascita

A un anno dalle rivolte delle periferie la città è rinata. E le medaglie diventano simboli delle comunità locali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Per un paio di settimane i Giochi ci hanno allontanato dalle nostre quotidiane preoccupazioni. Il miracolo di Londra è stato proprio questo: regalare al mondo una bellissima parentesi di sport, di musica, di educazione e di tolleranza. La retorica che sempre accompagna un'Olimpiade è noiosa e ripetitiva, le parole che la celebrano sono ipocrite perché sappiamo che dietro a un evento del genere si nascondono interessi, conflitti ed egoismi incancellabili. Londra è stata onesta e si è presentata per ciò che è, senza strafare, senza rilanciare attraverso il palcoscenico televisivo immagini false e deviate della sua storia, passata e presente. Londra ci ha raccontato come deve essere un'Olimpiade: educata, rispettosa delle diversità culturali, accogliente, efficiente, per quanto si può in occasioni del genere e in tempi difficili.

Se mai ve ne fosse stato bisogno, Londra ha semplicemente ribadito di essere una capitale intelligente e per niente arrogante. Persino il potere, anzi il Potere con la «p» maiuscola, è rimasto cautamente spettatore, rinunciando ai suoi esercizi quotidiani di verbosità inutile e di presenzialismo fastidioso. È stata discreta la famiglia reale (che ha pure vinto una medaglia d'argento nell'equitazione con Zara Phillips) e autoironica la regina che si è prestata allo spot allegro e imprevedibile con 007 nella cerimonia inaugurale, sono stati poco invadenti i ministri e i leader della opposizione, consapevoli, tutti, che i Giochi sono degli atleti che gareggiano e di chi assiste e

paga. Il resto non conta.

Londra è stata l'Olimpiade della gente normale. Dettagli forse. Ma a Pechino, ad Atene, a Sydney, ad Atlanta, sempre e ovunque il Potere si era strumentalmente appropriato dei Giochi e li aveva utilizzati come vetrina di forza e di presunzione. Pensiamo con un minimo di fondamento che in Italia, dove basta una festa parrocchiale per vedere scorazzare i cortei di auto blu e di scorte, forse assisteremo a uno spettacolo ancora peggiore. Qui, ai Giochi di Londra, il premier va allo stadio olimpico con la metropolitana e tre uomini al seguito, il principe Filippo si fa accompagnare da due guardie per accomodarsi sulle tribune del judo e Kate lo stesso. Il protagonismo del sindaco di Londra Boris Johnson è solo uno spettacolo di cabaret e il principe William si perde la chiusura perché la Raf lo richiama in servizio.

Normalità, appunto, che rende visibile il carattere autentico di una nazione e di un popolo che si ritrovano protagonisti assieme ai campioni che trionfano e ai campioni che perdono. Non vince la regina. Non vince il primo ministro. Non vince il sindaco. Vince il cittadino con la sua bandiera sulla spalle: una bandiera qualsiasi. Nella Londra che appena un anno fa soffriva le rivolte delle periferie, gli ori, gli argentati, i bronzi, le medaglie si trasformano in eroi e simboli delle comunità locali. Non c'è nulla di strano. In dodici mesi la grande capitale si è mostrata per ciò che sa essere e sa fare, nel bene e nel male. Non si è nascosta.

Pechino aveva puntato tutto su un unico messaggio: siamo l'Eldorado emergente. Operazione di marketing olimpico perfetta, asfissiante, invasiva. Furono Giochi interessanti e belli, una operazione di chirurgia estetica ben riuscita. Londra, a differenza di Pechino, non aveva messaggi da lanciare al mondo, non aveva bisogno di maquillage politici. Piuttosto, aveva bisogno di ritrovarsi, di riscoprirsi spogliata dalle etichette e dalla maschere che l'hanno coperta nei decenni passati: la Swinging London o la «Cool Britannia» o la «Broken Britannia» spezzata dal terremoto finanziario, che pure hanno rappresentato un pezzo del suo cammino dagli anni Cinquanta in poi. Londra esce dalla parentesi olimpica coi piedi per terra: si è divertita, desiderava divertirsi, ma è ora consapevole che la festa è finita.

Londra è questa: somma preziosa di normale educazione, di normale pragmatismo, di normale ambiguità sociale, di normale gioiosità, di normale rispetto e di normale partecipazione. Forse, non vi è capitale al mondo dove l'Olimpiade potrebbe essere così coinvolgente, senza pretese e senza tracotanza. Normale e basta. Per questo fantastica.

Fabio Cavalerà

 #fcavalerà

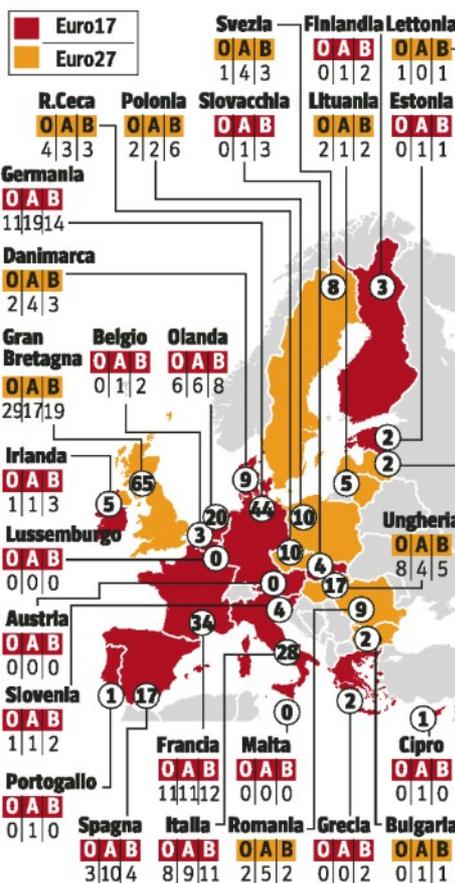
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il medagliere con i 17 Paesi dell'eurozona

Se l'Europa dell'eurozona avesse schierato un'unica selezione, nel medagliere sarebbe arrivata seconda alle spalle degli Stati Uniti, ma con un numero decisamente superiore di medaglie conquistate (168 contro 104)

				Tot.
1 Stati Uniti	46	29	29	104
2 Eurozona	41	63	64	168
3 Cina	38	27	22	87
4 Gran Bretagna	29	17	19	65
5 Russia	24	25	33	82
6 Corea del Sud	13	8	7	28
7 Ungheria	8	4	5	17
8 Australia	7	16	12	35
9 Giappone	7	14	17	38
10 Kazakistan	7	1	5	13



Il medagliere con i 27 Paesi dell'Unione Europea

Se l'Unione Europea si fosse presentata a Londra 2012 con un'unica selezione avrebbe stravinto nel medagliere conquistando esattamente il doppio degli ori rispetto alla seconda classificata, gli Stati Uniti (92 contro 46)

				Tot.
1 Unione Europea	92	104	109	305
2 Stati Uniti	46	29	29	104
3 Cina	38	27	22	87
4 Russia	24	25	33	82
5 Corea del Sud	13	8	7	28
6 Australia	7	16	12	35
7 Giappone	7	14	17	38
8 Kazakistan	7	1	5	13
9 Ucraina	6	5	9	20
10 Cuba	5	3	6	14

Il medagliere 2012

				Tot.
1 Stati Uniti	46	29	29	104
2 Cina	38	27	22	87
3 Gran Bretagna	29	17	19	65
4 Russia	24	25	33	82
5 Corea del Sud	13	8	7	28
6 Germania	11	19	14	44
7 Francia	11	11	12	34
8 ITALIA	8	9	11	28
9 Ungheria	8	4	5	17
10 Australia	7	16	12	35
11 Giappone	7	14	17	38
12 Kazakistan	7	1	5	13
13 Olanda	6	6	8	20
14 Ucraina	6	5	9	20
15 Cuba	5	3	6	14
16 Nuova Zelanda	5	3	5	13
17 Iran	4	5	3	12
18 Giamaica	4	4	4	12
19 Repubblica Ceca	4	3	3	10
20 Corea del Nord	4	0	2	6
21 Spagna	3	10	4	17
22 Brasile	3	5	9	17
23 Bielorussia	3	5	5	13
24 Sudafrica	3	2	1	6
25 Etiopia	3	1	3	7
26 Croazia	3	1	2	6
27 Romania	2	5	2	9
28 Kenia	2	4	5	11
29 Danimarca	2	4	3	9
30 Azerbaigian	2	2	6	10
Polonia	2	2	6	10
32 Turchia	2	2	1	5
33 Svizzera	2	2	0	4
34 Lituania	2	1	2	5
35 Norvegia	2	1	1	4
36 Canada	1	5	12	18
37 Svezia	1	4	3	8
38 Colombia	1	3	4	8
39 Georgia	1	3	3	7
Messico	1	3	3	7
41 Irlanda	1	1	3	5
42 Argentina	1	1	2	4
Slovenia	1	1	2	4
Serbia	1	1	2	4
45 Tunisia	1	1	1	3
46 Rep. Dominicana	1	1	0	2
47 Trinidad e Tobago	1	0	3	4
Uzbekistan	1	0	3	4
49 Lettonia	1	0	1	2
50 Algeria	1	0	0	1
Bahamas	1	0	0	1
Grenada	1	0	0	1
Uganda	1	0	0	1
Venezuela	1	0	0	1
55 India	0	2	4	6
56 Mongolia	0	2	3	5
57 Thailandia	0	2	1	3
58 Egitto	0	2	0	2
59 Slovacchia	0	1	3	4
60 Armenia	0	1	2	3
Belgio	0	1	2	3
Finlandia	0	1	2	3
63 Bulgaria	0	1	1	2
Estonia	0	1	1	2
Indonesia	0	1	1	2
Malesia	0	1	1	2
Porto Rico	0	1	1	2
Taiwan	0	1	1	2
69 Botswana	0	1	0	1
Cipro	0	1	0	1
69 Gabon	0	1	0	1
Guatemala	0	1	0	1
Montenegro	0	1	0	1
Portogallo	0	1	0	1
75 Grecia	0	0	2	2
Moldavia	0	0	2	2
Qatar	0	0	2	2
Singapore	0	0	2	2
79 Afghanistan	0	0	1	1
Arabia Saudita	0	0	1	1
Bahrain	0	0	1	1
Hong Kong	0	0	1	1
Kuwait	0	0	1	1
Marocco	0	0	1	1
Tagikistan	0	0	1	1

Il bilancio del Coni

Petrucci, i conti tornano «Siamo contenti La macchia è Schwazer»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LONDRA — Ventotto medaglie (8 d'oro, 9 d'argento e 11 di bronzo), tre in più dei calcoli della vigilia, una in più rispetto a Pechino 2008, quattro in meno di Atene 2004, ottavo posto nel medagliere. Gianni Petrucci (nella foto) ha chiuso la sua ultima Olimpiade da presidente del Coni (lo impone la legge; farà il numero 1 della Federbasket), ricevendo la telefonata di Giorgio Napolitano («mi saluti tutti gli atleti e chi ha partecipato, io mi ritengo soddisfatto di quello che ha fatto l'Italia sportiva») e quella del premier Mario Monti. La certezza è che il movimento sportivo anche in tempi di crisi è vivo, vitale e funziona. «Siamo nel G8 dello sport, mentre per competitività del Paese siamo soltanto 42°». Era un'Olimpiade difficile per molti motivi; la situazione del Paese ci tocca e non ci sentiamo in una torre d'avorio. Il risultato finale ha ampiamente superato le previsioni. Ci sono stati momenti in cui ho avuto paura che non arrivassimo a 20, ma il Team Italia primeggia e questo è un dato concreto. Siamo orgogliosi di quanto abbiamo fatto, ma anche nelle vittorie manteniamo compostezza e moderazione. Per me è stata l'Olimpiade più faticosa

perché volevo lasciare il Coni con un gran risultato». Più in dettaglio, Petrucci ha spiegato: «Sono contento perché sono tornate a far bene le squadre, le medaglie di pallavolo e pallanuoto sono magnifiche. Il c.t. Berruto non deve scusarsi per non aver battuto il Brasile, perché ha riportato l'Italia sul tetto del mondo. Nel Settebello ho trovato un rapporto umano straordinario». Restano le difficoltà di atletica e nuoto, schiacciate dall'universalità delle discipline. Un bronzo per l'atletica (Donato), uno nel nuoto (la Grimaldi nel fondo): «Se vincessimo anche in questi due sport saremmo quarti; a queste due federazioni non posso rimproverare nulla. Guardiamo anche le altre nazioni, penso alla Spagna o all'Australia. Tutte le nazioni che ci precedono investono tanto nella scuola, ma per noi questo non è il tempo di chiedere». C'è una riflessione sull'Europa, da vecchio Continente a Continente vecchio: «Non ha più la maggioranza nel medagliere; resta sotto il 50% nonostante l'exploit della Gran Bretagna». Resta il caso Schwazer, espulso dai Giochi per essere risultato positivo all'Epo: «È la parte negativa di questa Olimpiade; è un'ombra che non potrò dimenticare, una macchia che non fa onore allo sport italiano: noi abbiamo fatto quello che avrebbero fatto tutti. Io però ho pietà per quel ragazzo che ha sbagliato e lo sa. La giustizia sportiva e quella penale faranno il suo corso, ma non deve essere crocifisso».

Fabio Monti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le medaglie azzurre

		O	A	B	Tot.	Posizione
1948	Londra	8	11	8	27	5 ^a
1952	Helsinki	8	9	4	21	5 ^a
1956	Melbourne	8	8	9	25	5 ^a
1960	Roma	13	10	13	36	3 ^a
1964	Tokyo	10	10	7	27	5 ^a
1968	Città del Messico	3	4	9	16	13 ^a
1972	Monaco di Baviera	5	3	10	18	10 ^a
1976	Montreal	2	7	4	13	14 ^a
1980	Mosca	8	3	4	15	5 ^a
1984	Los Angeles	14	6	12	32	5 ^a
1988	Seul	6	4	4	14	10 ^a
1992	Barcellona	6	5	8	19	12 ^a
1996	Atlanta	13	10	12	35	6 ^a
2000	Sydney	13	8	13	34	7 ^a
2004	Atene	10	11	11	32	8 ^a
2008	Pechino	8	9	10	27	9 ^a
2012	Londra	8	9	11	28	8 ^a



**Una spinta
all'Italia
che ce la fa**

di ALDO CAZZULLO

L'Italia vista a Londra: sfiducia in se stessi, scarsa predisposizione al sacrificio; ma anche l'idea di un Paese che tiene.

A PAGINA 39

L'Italia che ce la fa

I Giochi specchio del Paese: dubbi e successi ma sappiamo fare squadra e rinnovarci

le medaglie d'oro

conquistate dalla spedizione italiana a Londra 2012; 9 gli argenti, 11 i bronzi per un totale di 28 medaglie. Una più di Pechino 2008

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LONDRA — Quale Italia si è vista a Londra? Come sono apparsi — al di là del bilancio strettamente sportivo — lo stato di salute e il morale della nostra avanguardia, i campioni, i giovani di punta, i tecnici? La trentesima Olimpiade ci restituisce certo l'idea di un Paese in difficoltà, l'immagine di una nazione che si rivela talora insicura di sé. Ma che in qualche modo regge. Tiene. Attinge alle riserve tradizionali: la provincia, la famiglia, lo spirito di gruppo. E si apre agli apporti dei nuovi italiani: i figli degli immigrati, le ultime generazioni.

Ovviamente le risposte che può dare un'Olimpiade riguardano soprattutto il movimento sportivo. Sono altri gli indicatori che contano per l'economia, la politica, la società. Ma nel mondo globale lo sport è sempre segno di qual-

cosa di più complesso. Lo era già sinistramente a Berlino '36, alla vigilia della guerra, e a Roma '60, dove l'Africa postcoloniale era all'esordio e la Cina non c'era. A maggior ragione è possibile trarre da Londra — che del mondo globale si è confermata città madre — indicazioni valide anche fuori dagli stadi.

Se la prima questione nell'Italia di oggi è la mancanza di fiducia in se stessi, preoccupa che il nostro atleta migliore sia stato indotto a un errore disastroso, più che dall'ansia di vincere, dalla paura di perdere: proprio lui, l'unico oro dell'atletica a Pechino, quell'Alex Schwazer celebrato nel 2008 come il simbolo della prima generazione di sudtirolesi davvero italiani e ora degradato sul web e in radio a «montanaro truffatore», per tacere definizioni peggiori. La sua caduta è ancora più preoccupante visto il vuoto che si apre alle sue spalle. Se i nostri nuotatori sono affondati,

travolti dal tempo che passa e forse anche da un'eccessiva esposizione mediatica, i nostri corridori non sono neppure entrati in pista: non un atleta in gara tra i 100 e i 1.500; esiti penosi nei 3.000 siepi e nei 10.000; neanche l'assolo di Donato nel triplo può riscattare la latitanza di un movimento che negli anni scorsi ci ha dato, accanto ad atleti-simbolo che tutti ricordano, anche la solidità di una Dorio, di un Panetta, di un Antibo. Alla crisi della corsa si aggiungo-



o le difficoltà degli altri sport di fatica. A Roma, nell'anno in cui la ricostruzione incrociava il boom economico (e demografico), nel ciclismo gli italiani vinsero 5 ori su 6; a Londra sono stati assenti — a parte il bronzo di Fontana nella mountain bike —, mentre nel canottaggio è andato a medaglia un solo equipaggio, quello scartato dai tecnici. La debacle è lo specchio di un Paese che all'apparenza non corre più, cui difetta la costanza, che stenta a guardare lontano e arretra di fronte ai sacrifici. E dove restano indietro anche i nuovi italiani, come la Grenot portata fuori dallo stadio a braccia, o Howe, rimasto a casa.

Altri segnali però contraddicono il pessimismo e ci fanno cambiare umore. Anche se la giornata conclusiva è stata avara, le due uniche squadre maschili presenti a Londra sono arrivate entrambe al podio, entrambe ricche di storie che ci parlano dell'Italia prossima ventura. Il volley — lo sport più praticato dalle donne, il secondo tra i maschi — è stato trascinato da tre «slavi» stanchi di sentirsi definire nuovi italiani: Zaycev è nato a Spoleto e parla romanesco, Lasko è arrivato a Vimercate da bambino, Travica ha l'accento di Padova e sua sorella ha sposato il ca-

pitano, Savani. E la nazionale di pallanuoto, guidata da Felugo (ieri altri tre gol) che sul polpaccio ha tatuato una poesia di Alda Merini, mescola sangue cubano, brasiliano, ungherese, slavo. Sappiamo ancora fare squadra. Grazie anche a tecnici dalla forte personalità, che talora confina con la supponenza ma ha portato risultati: il guascone Cerioni nel fioretto, l'ex olimpionico di Barcellona Campagna nella pallanuoto, lo scrittore Berruto nella pallavolo.

Sul web si è parlato molto, spesso con toni critici, del fatto che molte medaglie sono venute dalle armi e dagli sport di combattimento. È vero. È vero pure che scherma, tiro, pugilato, taekwondo rappresentano la sublimazione delle arti militari, e spesso sono praticate da atleti tra i più colti o comunque consapevoli; per un Baldini, oro nel fioretto a squadre, che si sta laureando in relazioni internazionali e ora è in vacanza in Bhutan, c'è un «Tatanka» Russo che preferisce il dialetto all'italiano ma dedica le sue medaglie ai perseguitati politici e ai ragazzi di Marcianise che non cedono alla camorra. Se è mancato l'oro «pesante», nei massimi o in uno sport di squadra, proprio questo attaccamento alla piccola patria — e alla patria comune — ci riconcilia con quel che siamo. Jesi dà tre medaglie alla scherma e la provincia di

Caserta due al pugilato, Aldo Montano prosegue una dinastia salita sul podio pressoché a ogni Olimpiade, la ventenne Jessica Rossi rappresenta una nuova generazione che avrebbe meritato nel 2020 la chance olimpica colta ora dai britannici.

Ma i migliori italiani di Londra non erano quelli in pista. E neppure quelli sugli spalti, che hanno tifato pochino. Sono stati i 165 mila residenti ufficiali, che uniti agli altri, a chi viaggia per affari, ai turisti fanno di Londra una delle più grandi città italiane, delle dimensioni di Bari o Venezia. Sono ragazzi arrivati qui senza raccomandazioni, affidandosi al merito, e i risultati si vedono. Non li trovi più nei caffè e nelle pizzerie folkloristiche, spesso gestite da albanesi e romeni che hanno imparato la nostra lingua; gli italiani di Londra dirigono i migliori alberghi e i ristoranti storici, quando non lavorano nella City. Molti resteranno qui, altri riporteranno in patria energia, capacità di rischio e sacrificio, mentalità imprenditoriale; che non sono meno preziose delle medaglie conquistate dai loro coetanei.

Aldo Cazzullo



28/7/2012

Tiro con l'arco

maschile
Michele Frangilli
(Gallarate, Varese, 1/5/1976; società: Aeronautica),
Marco Galiasso
(Padova, 7/5/1983; società: Aeronautica),
Mauro Nespoli
(Voghera, Pavia, 22/11/1987; società: Aeronautica)



11/8/2012 Taekwondo, categoria +80 kg
Carlo Molfetta (Mesagne, Brindisi, 15/2/1984; società: Carabinieri). Ha conquistato il primo oro olimpico per il Taekwondo italiano. Ad Atene gareggiò nella categoria -68 kg, a Pechino, infortunato, non c'era. Ha dedicato l'oro al compagno di squadra Leonardo Brasile: «A Londra sono venuto io per scelta tecnica»



2/8/2012 Scherma, fioretto a squadre femminile
Elisa Di Francisca (Jesi, Ancona, 13/12/1982; società: Fiamme Oro), **Arianna Errigo** (Monza 6/6/1988, società: Carabinieri), **Ilaria Salvatori** (Frascati, Roma, 5/2/1979; società: Aeronautica), **Valentina Vezzali** (Jesi, Ancona, 14/2/1974; società: Fiamme Oro)



4/8/2012
 Tiro a volo, fossa olimpica femminile.
Jessica Rossi
 Crevalcore, Bologna 7/1/1992; società: Fiamme Oro.
 Nello stesso giorno dell'oro olimpico ha registrato il record del mondo di specialità con 99 piattelli colpiti su 100



1/8/2012
 Canoa specialità slalom K1
Daniele Molmenti (Pordenone, 1/8/1984; società: Forestale).
 Il giorno dell'oro olimpico è il suo ventottesimo compleanno. È stato il portabandiera italiano per la cerimonia di chiusura dei Giochi



6/8/2012
 Tiro a segno, specialità carabina 3 posizioni.
Niccolò Campriani (Firenze, 6/11/1987; società: Fiamme Gialle).
 Argento dai 10 metri



28/7/2012
 Scherma, fioretto individuale.
Elisa Di Francisca (Jesi, Ancona, 13/12/1982; società: Fiamme Oro)



5/8/2012 Scherma, fioretto a squadre maschile. **Valerio Aspromonte** (Roma, 16/3/1987; Fiamme Gialle), **Giorgio Avola** (Modica, Ragusa, 8/5/1989; Fiamme Gialle), **Andrea Baldini** (Livorno, 19/12/1985; Aeronautica), **Andrea Cassarà** (Brescia, 3/1/1984; Carabinieri)

SE LO SPORT CONTIENE I NOSTRI SOGNI ANCHE LE SCUSE SONO UN GESTO NOBILE

 Come ben sanno tanti innamorati è difficile perdonare chi, dopo averci fatto sognare, se ne va d'improvviso lasciandoci soli e disillusi. Nel momento del brusco risveglio ci si sente traditi e si tende a dimenticare quanto di bello e di buono aveva nutrito in passato la nostra passione.

Anche nello sport avviene qualcosa di simile. Le imprese dei grandi atleti entrano nei sogni di appassionati e tifosi di ogni età oscurandone spesso le capacità critiche: all'apice della loro gloria anche le umane debolezze e fragilità del vincente e perfino eventuali suoi lati oscuri sono ignorati o tollerati. Abbiamo bisogno anche noi di sentirci a fianco del vincitore per godere di riflesso della popolarità e della venerazione che la folla concede a chi è capace di farla sognare e volare al di sopra delle miserie e dei limiti quotidiani. Accettiamo sia pure con fatica che l'eroe invecchi e ceda pian piano il primato ai più giovani ma guai se ci accorgiamo di essere stati traditi e di aver dedicato la nostra passione a chi non la meritava.

La passione sfrenata fa di questi scherzi: ogni eroe è falso come Superman, è puro fino a prova contraria, non si vende, non inganna, non si droga, ha tutte le virtù e nessun difetto. Non ci sono vie di mezzo e se l'eroe viene smascherato passa in un batter d'occhio dal piedestallo alla polvere, colpevole senza appello di aver tradito i sogni di chi credeva in lui. Il caso Schwazer è stato l'ultimo esempio di un'infinita serie di esseri umani ai quali non si perdona di non essere stati all'altezza dei nostri sogni e dei nostri desideri. E invece credo che Schwazer abbia pagato e pagherà per i suoi errori e che ora che non è più un eroe ma un uomo come noi possa essere di nuovo utile per fare pulizia nello sport. Mentre altri atleti dopati come lui continuano, scontate le squalifiche, a gareggiare perfino alle Olimpiadi, Schwazer ha sentito il bisogno di chiedere pubblicamente scusa e lo ha fatto con toni accorati e sinceri.

Quanti hanno fatto altrettanto in un Paese di specchiate virtù e inflessibile rigore morale come il nostro?

Fulvio Scaparro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi su www.corriere.it

I più letti



- 1** I biglietti da 500 euro diventano quasi introvabili.
- 2** Cammarelle e Pallanuoto, argento (e polemiche).
- 3** «Perché hai comprato i preservativi?»
- 4** Far West a Times Square, la polizia uccide un uomo.
- 5** Sting e la cala in affitto. Un milione per il compleanno

Video/1

Il mago delle rocce

Adam Ondra, il fenomeno dell'arrampicata moderna, dà spettacolo sul Cervino.

Video/2

L'arbitro va ko

Luisao, il giocatore del Benfica colpisce il direttore di gara.

Web e scoperte

L'insetto e la foto

Condivide immagine su Flickr: scoperta così una nuova specie d'insetto.

Vota

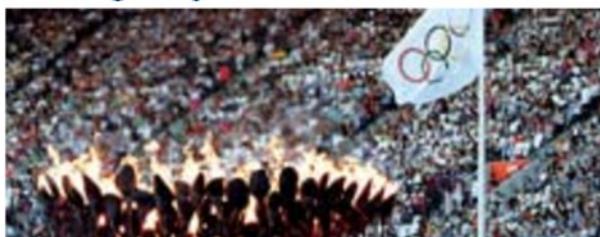
Italia, l'oro più bello

Fioretto, Tiro a segno, Tiro a volo, Taekwondo, Tiro con l'arco, Canoa: scegliete la medaglia più bella.



Cinque titoli individuali e tre a squadre: quale vi è piaciuto di più?

La fotogallery



Addio a Londra 2012, appuntamento a Rio 2016

Grande festa con la cerimonia di chiusura dei XXX Giochi Olimpici: tanta musica, la gioia degli atleti e l'arrivederci a Rio de Janeiro per i Giochi del 2016.



Ventotto posson bastare

Petrucci: «Giochi difficili Siamo nel G8 dello sport»

Il presidente del Coni: «Il minimo era di 25 podi, difficile fare meglio Schwazer la macchia. Per Rio 2016 priorità a scuola e nuovi italiani»

DAL NOSTRO INVIATO
VALERIO PICCONI
LONDRA

«Siamo nel G8 dello sport». Il presidente del Coni Gianni Petrucci esulta anche se la volata finale dell'Italia olimpica non è riuscita ad aumentare il suo bottino d'oro. «Avevamo parlato di una soglia minima di 25 medaglie, è stata superata, siamo a 28, e non posso non essere soddisfatto. Anche perché era un'Olimpiade difficile, non siamo in un eden lontano da ciò che accade nel resto del Paese. Proprio per questo ho sempre raccomandato moderazione e compostezza anche nel festeggiare». Raffaello Pagnozzi, il capomissione di Londra ma anche l'erede designato, è ancora più enfatico: «Avevamo parlato di battaglia d'Inghilterra. L'abbiamo vinta, è stato un successo completo». E cita pure lo spirito di Churchill, «la fiducia nella vittoria».

Niente crocifissione Petrucci ammette che c'era paura, «tantissima». E non nega che ci sia stata una «macchia, che mi porterò sempre dietro, quella del caso Schwazer», in cui, dice il presidente del Coni, «la storia si scriverà alla fine, la giustizia sportiva si è attivata, quella ordinaria farà il suo corso, il ragazzo ha sbagliato ma non può essere crocifisso».

Napolitano chiama Nel corso della conferenza stampa a un certo punto Petrucci si allontana, torna ed è raggianti: «Era il presidente Napolitano che ci ha ringraziato e fatto i complimenti per i risultati». E aggiunge alla lista degli incoraggiamenti anche il premier Monti, durante le gare è arrivata pure la sua telefonata. Il presidente del Coni a Churchill preferisce Virgilio: «Vince chi è convinto di vincere». Poi si tuffa nel medagliere: «Siamo ottavi nello sport e quarantaduesimi nella classifica

della competitività». Traduzione: lo sport è una delle cose che funziona meglio in Italia.

Atletica e nuoto assolti Quindi le domande su nuoto e atletica che hanno fatto flop lo fanno arrabbiare. «Ma sapete quanto ha investito la Gran Bretagna in questi anni?». Non vuole sentire ragioni, pure quella crisi dell'atletica da lui censurata otto anni fa, la mattinata di fine Olimpiade (e in quell'occasione vincemmo con Brugnetti nella marcia e con Baldini la maratona), viene demanadata all'«analisi della Federazione». E quanto al nuoto ci sono «alle spalle dei giovani».

Squadre simbolo

Per il presidente del Coni è un «risultato che va oltre le previsioni». E il simbolo sono stati «i rapporti umani, la compattezza, lo spirito delle nostre squadre». Petrucci elogia Berruto e Magri, c.t. e presidente del volley, poi fa i complimenti al presidente Barelli per la pallanuoto. Quindi ha un pensiero per «quegli allenatori che non si sono qualificati e già lavorano per Rio». Una domanda cerca di prenderlo in contropiede quando lui elogia il lavoro di Scariolo arrivato all'argento con la Spagna nel basket. «Bravissimo. Ma da noi c'è

Pianigiani e ce lo teniamo stretto». Precisa che la risposta è data da presidente del Coni e non da futuro presidente del basket.

Medaglie giovani Pagnozzi, con Rossana Ciuffetti, la responsabile

della preparazione olimpica, va un po' più dentro il risultato: «Che è importante anche perché la situazione dell'Europa è stagnante nonostante l'exploit della Gran Bretagna». E poi, dice Pagnozzi, «siamo 71 volte fra i primi otto rispetto alle 62 di Atene e di Sydney». Non solo: «Il 50% dei medagliati era all'esordio olimpico». Dunque, abbiamo un futuro. Che comincerà presto perché a metà settembre è già previsto un vertice con le Federazioni «per vedere i risultati che abbiamo ottenuto e ciò che è migliorabile», aggiunge la Ciuffetti. Il problema tecnico è centrale. Come quello di cambiare la legislazione in tema di nuovi italiani, «è un dato che gli altri Paesi hanno un sistema di integrazione più efficace del nostro». Pagnozzi promette anche di affrontare il caso dell'abolizione dei distacchi dalla scuola di alcuni professori e che rischia di dare un'altra botta ai nostri quadri tecnici. «Stiamo lavorando per questo, anche lo scorso anno si presentò il problema e riuscimmo a risolverlo».

E la Spagna Petrucci rincara ancora la soddisfazione. «Non possiamo rimproverarci nulla». E si toglie qualche altro sassolino: «E l'Australia (decima nel medagliere) dov'è? E la Spagna (ventunesima), la tanto decantata Spagna che vinceva tutto?». Sono sotto l'Italia. Sopra c'è la Francia. «Ma nell'atletica ha vinto un oro e un argento, non molto più di noi», aggiunge Pagnozzi. Che parla ormai da presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTI I PODI AZZURRI

8 ORI

- Scherma, fioretto individuale donne
Elisa Di Francisca
- Arco a squadre uomini
M. Frangilli, M. Galiazzo, M. Nespoli
- Canoa slalom, K1 uomini
Daniele Molmenti
- Scherma, fioretto a squadre donne
E. Di Francisca, A. Errigo, V. Vezzali, I. Salvatori
- Tiro a volo, fossa olimpica donne
Jessica Rossi
- Scherma, fioretto a squadre uomini
V. Aspromonte, A. Baldini, A. Cassarà, G. Avola
- Tiro a segno, carabina 50 m 3 posizioni uomini
Niccolò Campriani
- Taekwondo, +80 kg uomini
Carlo Molfetta

9 ARGENTI

- Scherma, fioretto individuale donne
Arianna Errigo
- Tiro a segno, pistola 10 m uomini
Luca Tesconi
- Scherma, sciabola individuale uomini
Diego Occhiuzzi
- Tiro a segno, carabina 10 m uomini
Niccolò Campriani
- Canottaggio, doppio uomini
Alessio Sartori, Romano Battisti
- Tiro a volo, fossa olimpica uomini
Massimo Fabbrizi
- Boxe, 91 kg uomini
Clemente Russo
- Boxe, +91 kg uomini
Roberto Cammarelle
- Pallanuoto uomini
Italia

11 BRONZI

- Scherma, fioretto individuale donne
Valentina Vezzali
- Judo, 52 kg donne
Rosalba Fancini
- Scherma, sciabola a squadre uomini
A. Montano, D. Occhiuzzi, G. Tarantino, L. Samele
- Ginnastica, anelli
Matteo Morandi
- Nuoto, fondo 10 km donne
Martina Grimaldi
- Atletica, triplo uomini
Fabrizio Donato
- Taekwondo, 80 kg uomini
Mauro Sarmiento
- Boxe, 64 kg uomini
Vincenzo Mangiacapre
- Pallavolo uomini
Italia
- Ciclismo, mountain bike uomini
Marco Aurelio Fontana
- Ginnastica, ritmica a squadre
Italia

IL MEDAGLIERE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE

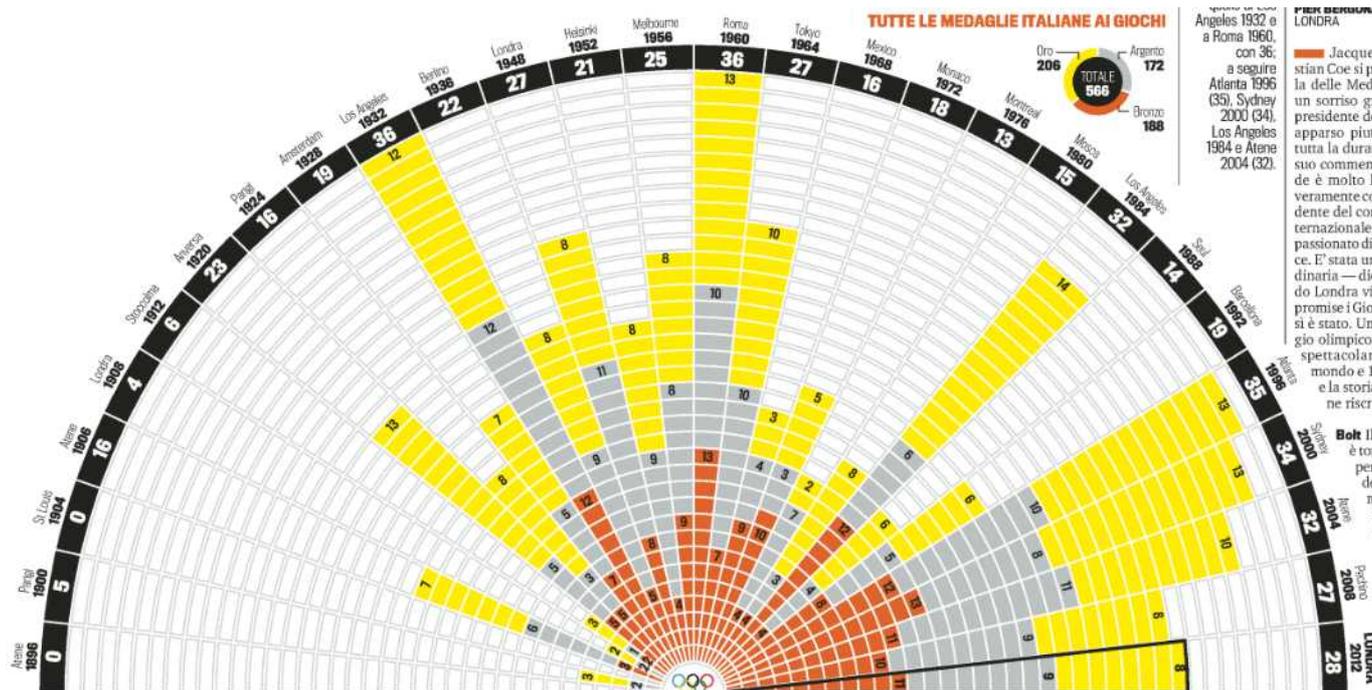
	O	A	B	TOT
1 Grenada	112,4	0	0	112,4
2 Giamaica	17,3	24,2	21,2	62,7
3 Bahamas	34,1	0	0	34,1
4 Nuova Zelanda	13,4	11,2	16,4	41
5 Trinidad e Tobago	8,7	0	32,1	40,8
20 Gran Bretagna	5,4	4,5	4,4	14,3
34 Russia	2	2,9	3,3	8,2
35 Germania	1,6	3,8	2,5	7,9
36 Francia	2	2,8	2,7	7,5
40 ITALIA	1,5	2,4	2,6	6,5
47 Stati Uniti	1,7	1,5	1,3	4,5
73 Cina	0,3	0,3	0,2	0,8

IL VALORE DELLE MEDAGLIE IN RAPPORTO AL PIL

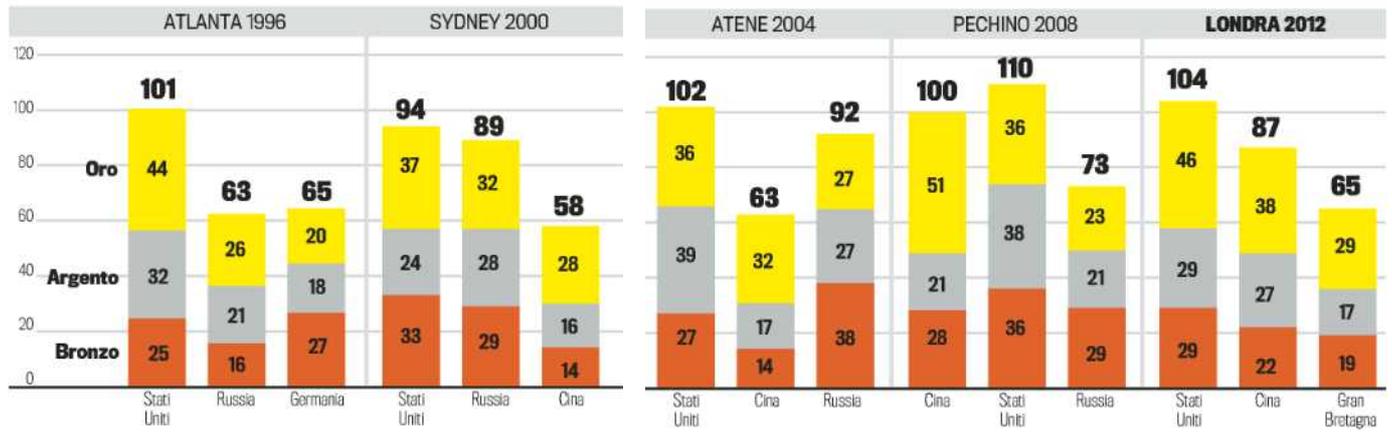
	O	A	B	TOT
1 Grenada	123,4	0	0	123,4
2 Giamaica	26,7	39,6	29,8	96,2
3 Corea del Nord	32,8	0	18,3	51,1
4 Mongolia	0	34,9	39,4	74,3
5 Georgia	7	31,2	23,4	61,7
36 Russia	1,3	2	2	5,3
40 Gran Bretagna	1,2	1	0,8	3,1
54 Cina	0,5	0,5	0,3	1,4
55 Germania	0,3	0,8	0,4	1,5
57 ITALIA	0,3	0,6	0,5	1,5
58 Francia	0,4	0,5	0,4	1,4
66 Stati Uniti	0,3	0,2	0,2	0,8



Gianni Petrucci, 67 anni ANSA



I VINCITORI DELLE ULTIME EDIZIONI DEI GIOCHI



IL MEDAGLIERE PER DIMENSIONI DELLA DELEGAZIONE

	O	A	B	TOT
1 Cina	16,8	9,3	6,3	32,5
2 Giamaica	13,1	10,3	8,5	32
3 Iran	12,4	12,1	6	30,6
4 Botswana	0	32,2	0	32,2
5 Stati Uniti	14,2	7	5,8	27,1
6 Etiopia	14,1	3,6	9,1	26,9
7 Kenia	6,6	10,3	10,6	27,5
8 Russia	9,1	7,4	8	24,5
13 Gran Bretagna	8,6	3,9	3,6	16,1
19 Germania	4,5	6,2	3,7	14,5
23 Francia	5,4	4,2	3,8	13,4
24 ITALIA	4,7	4,1	4,1	12,9

Gazzetta.it

IL SONDAGGIO

**Quale oro azzurro
all'Olimpiade
è stato il più bello?**

Grande equilibrio per i lettori del nostro sito che preferiscono di poco il successo della squadra di [tiro con l'arco](#)

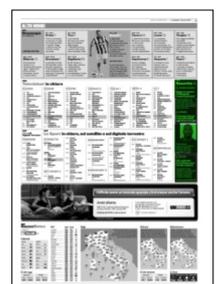
**In manette Johnson
L'asso del football
aggrede la moglie**



Chad Johnson, controverso ricevitore dei Miami Dolphins, arrestato per avere aggredito la moglie

**Che confronto
tra la Venere nera
e la diva azzurra**

«Questione di stile» di Stefano Arcobelli sullo scambio di frecciate tra Naomi Campbell e Federica Pellegrini



L'INTERVISTA Il presidente regionale del Coni Gianfranco Bardelle analizza i risultati. Ma non solo

«Una situazione insostenibile»

«Mancanza di attenzione delle istituzioni: negli ultimi tre anni nemmeno un euro speso per l'impiantistica»

SU GALIAZZO

«Non tradisce mai le attese quando l'evento conta»

SU GALTAROSSA

«De Capua non ha capito nulla della vita»

SU PERTILE

«Bravissimo, il ragazzo sa cos'è la fatica»

Alberto Zuccato

Gianfranco Bardelle, presidente regionale del Coni, prima di analizzare i risultati degli atleti veneti - e padovani in particolare - alle Olimpiadi, parte da un presupposto: «I risultati, per certi versi inferiori alle attese, sono figli di una situazione che ormai è diventata insostenibile. Mi riferisco alla mancanza di attenzione delle istituzioni nei confronti dello sport. Negli ultimi tre anni, tanto per dirne una, non è stato speso un euro in impiantistica. Lo sport di base, che si fonda sul volontariato, sta morendo, perchè nessuno tira più fuori un soldo. Per fare sopravvivere una piccola società di atletica leggera basterebbero 10 mila euro. A Londra i nostri atleti hanno fatto fin troppo».

C'è la crisi economica, presidente.

«È vero. Ma questo non giustifica tanta indifferenza. Lo Stato e le Regioni si devono assumere le loro responsabilità. Nessuno chiede grandi cifre, ma il minimo per sopravvivere, per garantire alle società di proseguire. Non è un caso se la gran parte delle medaglie vinte a Londra arriva da sport come la scherma, il tiro, con l'arco o a segno».

Si spieghi meglio.

«Si tratta di discipline dove gli atleti pagano una retta mensile, ed è per questo che riescono non solo ad andare avanti, ma a ottenere grandi risultati.

In altri sport - su tutti l'atletica leggera - anche se gli atleti dovessero pagare le quote, non basterebbe, perchè il mantenimento degli impianti è molto costoso».

Ed è proprio del tiro con l'arco, grazie a Marco Galiazzo, che è arrivata l'unica medaglia d'oro per lo sport padovano.

«Una grande soddisfazione: Galiazzo non tradisce mai quando l'appuntamento è importante. Approfitto per sottolineare un altro aspetto».

Prego.

«Il tiro con l'arco, e così la scherma e il tiro a segno, non sono sport che hanno diffusione mondiale. Questo indubbiamente ci agevole».

Diffusione mondiale ce l'ha il nuoto, la grande delusione italiana a questi Giochi.

«Non sono d'accordo. I nostri atleti sono arrivati in finale in quasi tutte le prove, per cui siamo sempre ai vertici anche se è mancato l'acuto che ci si attendeva da Federica Pellegrini. Dotto non era in forma e si sapeva, Arianna Barbieri ha migliorato il primato italiano, Elena Gemo ha fatto il suo. Non è un bilancio negativo».

Bene anche Alessandro Fabian.

«Benissimo, direi. È cresciuto in una società molto piccola, non ha mai preso un soldo, ma con il lavoro e la dedizione è arrivato decimo. Al mondo. Molto bravo».

Decimo è arrivato, nella maratona, anche Ruggero Pertile.

«Bravo davvero. Uno dei pochissimi italiani a ben figurare nell'atletica. È un ragazzo che sa cos'è la fatica, che nonostante i risultati raggiunti è rimasto modesto. Arrivare decimo - e secondo tra gli europei - nella maratona olimpica, è segno di un grande impegno. Il che dimostra che anche se non si ha il Dna di un Bolt, con la fatica e la serietà si possono raggiungere traguardi di rilievo. Sono davvero contento per lui».

C'è poi la spinosa vicenda di Rossano Galtarossa.

«Una vicenda gestita malissimo. Come si può convocare un atleta del calibro di Galtarossa come riserva? Si era impegnato e ricordo che se il quattro di coppia era riuscito a qualificarsi per i Giochi, agli Europei di Bled dello scorso settembre, era perchè in barca c'era lui. Se poi il commissario tecnico pensava che altri fossero più meritevoli di lui, doveva avere il coraggio di dirglielo e di lasciarlo a casa. Uno come Rossano che ha vinto quattro medaglie in cinque olimpiadi merita grande rispetto. Quel rispetto che invece non merita De Capua, perchè un tecnico che si comporta così, dimostra di non avere capito nulla della vita. Il mondo dello sport ha bisogno di gente come Galtarossa, non come De Capua».

Cambiamo argomento, presidente. A fine anno scade il suo mandato: si ricandida?

«L'intenzione è quella. Ma



prima vanno chiarite alcune cose molto importanti».

Si riferisce all'autoriforma voluta da Gianni Petrucci?

«Che tra l'altro non si potrà ricandidare. L'autoriforma prevede l'abolizione dei comitati provinciali e l'istituzione dei delegati, in numero ridotto. Un po' sull'onda di quello che il Governo ha previsto per le Province, con l'intento di ridurre le spese. A me sta bene che vengano introdotti i delegati in luogo dei presidenti provinciali, purchè abbiano reali poteri».

Invece cosa è previsto?

«La situazione non è ancora del tutto chiara. Visto che è impensabile che il Regionale possa gestire tutte le situazioni a livello locale, è necessario che i delegati abbiano una certa autonomia. Come posso, per fare un esempio, andare io a dialogare con l'assessore allo Sport di Belluno? Il Regionale deve avere compiti di coordinamento, al limite anche di controllo, ma devono essere i delegati a portare avanti le varie iniziative e promuovere lo sport a livello locale, e trovare risorse e sponsor. C'è una valanga di lavoro da fare e a me piace il gioco di squadra. Nel Veneto ci sono circa 12 mila società sportive di tutti i livelli; nonostante le troppe difficoltà, rimaniamo una delle regioni più forti e organizzate. Questo perchè è stata creata una fortissima catena di volontariato che non si deve spezzare, ma che anzi, va rafforzata proprio dai delegati, ossia come hanno fatto fino a oggi i presidenti provinciali. Voglio avere a disposizione una squadra forte e compatta: è questo il presupposto fondamentale che chiedo per ricandidarmi e portare a termine il lavoro che ho iniziato nel 2006».



BARDELLE Il presidente del Coni regionale premiato da Marino Zorzato



INOSSIDABILE Bardelle sempre in piena forma

OTTO volte d'oro

LONDRA
2012

9

ARGENTI

Errigo (scherma, fioretto f.), Tesconi (tiro a segno, Occhiuzzi (scherma, sciabola), Campriani (tiro a segno), Battisti-Sartori (canottaggio, due di coppia), Fabrizio (tiro a volo, Rosso (boxe), Cammarelle (boxe), Nazionale (pallanuoto)

11

BRONZI

Vezzali (fioretto f.), Fercinitti (judo), Nazionale (sciabola sq.), Morandi (ginnastica), Grimaldi (nuoto, 10 km), Donato (atletica, triplo), Mangiacapre (boxe), Sarmiento (taekwondo), Nazionale (volley), Nazionale (ritmica), Fontana (mountain bike)



NUOVA REGINA Elisa Di Francisca oro nel fioretto: battuta la Errigo



I ROBIN HOOD Michele Frangilli, Marco Gializzo e Mauro Nespoli nell'arco a squadre battono all'ultima freccia gli Usa



CECCHINO Niccolò Campriani domina la Carabina 3 posizioni



DREAM TEAM Di Francisca fa il bis con la squadra (Errigo, Salvatori e Vezzali): battuta in finale la Russia



CALIMERO Daniele Molmenti vola nel K1 slalom: compleanno d'oro



GLI ASSI DELLA PEDANA I fiorettilisti Aspromonte, Avola, Baldini e Cassarà sconfiggono il Giappone nell'ultimo assalto



MIRA E CUORE Jessica Rossi record nella fossa per i terremotati: manca solamente un piattello



IL «COREANO» Carlo Molfetta vince il titolo nel taekwondo in rimonta





IL BILANCIO

Ciao a Londra e ai fenomeni Bolt e Phelps

Ciao Londra, Bolt e Phelps: lo sport non cambia padroni

Oltre l'Olimpiade c'è solo l'Olimpiade. Bye bye Londra: Rio ha già presolaban-

diera: ci vediamo tra quattro anni in un altro continente, in un'altra città, in un'altra vita. Fine dei Giochi, in senso stretto. Il contrario

dell'ultimo giorno di scuola, perché qui non si dimentica, ma si rielabora: l'Italia chiude con 28 medaglie, cinque solo l'ultimo giorno, eguaglia il record fatto il primo giorno, supera nel complesso il risultato di Pechino. Cambiano le facce: ciao Pellegrini, abbiamo scoperto Jessica Rossi. È la staffetta dello sport: uno esce, l'altro entra. Un paese e poi tutti gli altri a turno che scoprono nuovi figli che li rappresentano. Dici: sono state ancora le Olimpiadi di Bolt. Sì: lo sport non ha cambiato padroni. Due facce per tutti: Usain che si prende tre ori e Michael Phelps che si prende sei medaglie, le aggiunge alle altre e fa 22 in tutto, il record dei record della storia olimpica. Sono loro, l'eredità di Londra. La stessa di Pechino con l'aggiunta della consapevolezza che quattro anni fa non parlavamo di meteore, ma di talenti unici. Ce li siamo goduti, ce li godremo.

Ciao Londra, una città che non aveva bisogno dei Giochi per essere il centro del mondo: dicevano che avrebbe gestito male quest'evento, perché non si organizza una manifestazione così in una megalopoli difficile e piena di cose come questa. Ecco, i perdenti certi di questi Giochi sono stati i detrattori a prescindere. Quelli che avevano pronosticato la «London Falling»: cadente e caduta. Londra ha faticato, ha cercato una strada sua, che non imitasse le altre, che non inseguisse la perfezione forzata di Pechino. Londra ha retto. Bella, brutta, complicata, semplice. Una città piena che s'è regalata. Ha ricordato al pianete-

ta la frase di Samuel Johnson: «Quando un uomo è stanco di Londra, è stanco della vita». Sono state due settimane oltre il limite. L'Olimpiade è così: non accetta confini e poi li supera. Si spinge oltre. Mescola tutto: politica, costume, società, economia, sport. Si autocelebra con una capacità incredibile, che le permette di arrivare dopo 15 giorni a smentire tutti i pregiudizi che uno si poteva essere fatto nelle prime ore. È la potenza dello sport che cancella le perplessità: guardi Bolt frantumare i limiti e cancelli il resto. Vedi la gente felice di sentirsi parte di un evento planetario. È il luogo comune dello spirito olimpico che non c'entra con «l'importante è partecipare», ma è qualcosa che appartiene alla gente che guarda questo spettacolo, più che agli atleti che lo vivono. Loro giocano, loro perdono, loro vincono.

Sono state le Olimpiadi delle donne, solo che i risultati più incredibili li hanno fatti gli uomini: di nuovo Bolt, di nuovo Phelps, poi il mezzofondista kenyota Rudisha, il fondista britannico Mo Farah. Lo sport non ha genere. Lo sport, invece, ha geografie: è ancora in mano all'Occidente. Aspetta caro Oriente, non è ancora il tuo turno: la Cina vinse il medagliere in casa, quattro anni fa. Stavolta sta dietro l'America. È il vecchio mondo che resiste al nuovo, almeno nello sport. Attraverso le facce e le braccia dei fenomeni del Dream Team, dei velocisti, dei nuotatori, dei giocatori degli sport di squadra. Ci siamo, ancora. È una sfida che continua: culture, preparazioni, soldi. Se c'è uno scontro di civiltà è questo. Si gioca sulla forza, sull'astuzia, sull'allenamento. Ci sarà ancora da divertirsi. Tocca a Rio, adesso. Quattro anni sembrano tanti, sono pochi. Le Olimpiadi mangiano i tempi. È il loro record.



CHIUSI I GIOCHI, L'ITALIA MEGLIO CHE A PECHINO

Azzurri ok, è mancata solo la star

Nell'ultimo giorno 5 medaglie. Pallanuoto d'argento, Cammarelle derubato dell'oro

di **Riccardo Signori**

a pagina 29

BILANCIO Pesano il caso Schwazer e il flop del nuoto. Squadre ok a metà

Senza superstar e con un'ombra ma i nuovi volti salvano l'Italia

*Petrucci se la cava: «Siamo ancora nel G8 delle Olimpiadi»
Però Londra ha mostrato le crepe delle grandi federazioni*

Riccardo Signori
nostro inviato a Londra

■ L'Italia torna da Londra con 28 medaglie e senza grandi firme. Non è un'Italia anonima, certo un po' anomala. Ci siamo persi i campioni sui quali puntavamo. Alcuni hanno chiuso, altri sono affondati in vasca (Pellegrini e Scozzoli tantoper citare). Ci siamo immersi nel deflagrante caso Schwazer, una macchia indimenticabile, ammette il presidente Petrucci. «Che lo sport italiano non merita». Italia che dice: nello sport di squadra stiamo tornando a grandi livelli. «Pallavolo e pallanuoto maschile mi hanno inorgoglito», conferma Petrucci. Ma ancora non ci siamo. Se è vero che un movimento e la cultura sportiva si misurano dal comportamento dei suoi sport di squadra, qui siamo a un argento e un bronzo. Abbiamo lasciato a casa calcio e basket, le ragazze di pallanuoto e pallavolo hanno gettato l'occasione. La pallavolo ha recuperato un bronzetto, dopo aver passato in bianco l'Olimpiade di Pechino. La gente della pallanuoto ci ha riprovato dopo lunga astinenza. E non contiamo tiro, scherma e ginnastica: anche nelle gare di squadra conta solo la prestazione individuale.

Ieri Petrucci, presidente uscente, se l'è cantata e se l'è suonata. Ha spiegato che l'Italia va esaltata e promossa. «Siamo ancora nel G8 delle Olimpiadi, abbiamo recuperato una posizione rispetto a Pechino e vinto una medaglia in più». A rigori di numeri potrebbe avere ra-

gione. Eppure, ancora una volta, Italia nostra ha dimostrato la forza dell'individualismo e la poca disponibilità a far squadra: le liti del nuoto ce le siamo già dimenticate? Il caso Schwazer ha mostrato le crepe di una federazione che vince poco e non ci prende con la gestione degli atleti (leggi Howe, Di Martino, Schwazer). Nella scherma si è parlato più delle beghe fra fioretteste piuttosto che del loro gran vincere. Certi musi lunghi sul podio sono indimenticabili. Le sconfitte del canottaggio hanno aperto altri stati di crisi.

Petrucci ha visto miss Olimpiade in Jessica Rossi, tiratrice infallibile. La bravura dei tiratori, l'eccellenza nella scherma, fanno parte della storia del nostro sport. Ma che fine abbiamo fatto negli sport da vetrina, ovvero nuoto (in vasca) e atletica? Un bronzo e tutti a casa. Petrucci se l'è cavata con un po' di faciloneria. «Se avessimo vinto nel nuoto e nell'atletica saremmo la quarta nazione al mondo». Nel nuoto e nell'atletica vincono anche paesi del terzo o quarto mondo. E non sono nei primi quattro al mondo. Una medaglia nella ginnastica maschile è un tesoro, tre nella boxe sono un bel gruzzolo, siamo caduti nel canottaggio, andiamo meglio in canoa. Abbiamo rac-

colto otto medaglie di legno, fanno male quelle della Cagnotto, d'accordo. Ma questa Italia somiglia sempre a quel tipo sull'asse d'equilibrio e senza rete di sotto. Anche se sono aumentate le discipline andate sul podio (15), il numero di medagliati esordienti (50%) ed è aumentato il numero di atleti infilati nei primi otto posti (71). È un'Italia piaciuta a Napoli e Monti che ieri si sono complimentati, ma che dovrà far di conto con i tecnici che se ne vanno e quelli che non sono in grado di sostituirli. Se oggi dovessimo affidare questa nazione sportiva ad una faccia, ad una firma, saremmo tutti nell'imbarazzo. Avevamo Pellegrini, Vezzali, Idem, Sensini, Schwazer, mettiamoci anche Cammarelle e qualche altro. Oggi sono tutti pronti per la pensione o per l'oblio. I tiri perfetti di Jessica, le bracciate di Molmenti non possono bastare. Petrucci ha detto che sono i giornalisti a dover scrivere meravigliose storie su questi ragazzi, che così si creano gli eroi e i personaggi. Si guardi un po' indietro per capire in quale Paese si trova. Forse è sceso da Marte o forse è già lontano dal Coni. Leader si nasce, campioni si diventa.

